rassegna internazionale

Dietro le sfuriate di George Brown

Pare che il signor George Brown, ministro degli Esteri del governo laburista britannico, abbia un temperamento non del tutto protocollare. Si dice che beva molto e che in conseguenza di questo fatto si prenda libertà non consentite, di solito, ad un uomo nella sua posizione. L'ultimo episodio è noto: ospite ad un pranzo offerto da lord Thomson, nuovo magnate della stampa inglese, ha risposto ad una provocazione adoperando un linguaggio che ha scandalizzato tutti i presenti e mezza Inghilterra. L'apostrofe più «innocente» è stata rivolta ai giornalisti britannici, accusati di essere tra i più «prostituiti del mondo». Al che il signor Thomson ha risposto con molta flemma: «Noi non prendiamo molto sul serio il nostro George, ma stasera egli ha dato l'esatta misura di chi è il ministro degli Esteri di un grande paese, il molto onorevole George Brown». E, due giorni dopo, il *Times*, di proprietà dello stesso sig. Thomson, ha pesantemente rincarato la dose pubblicando una vignetta che mostra una statua di Brown, in un costume di buffone di corte, e con la seguente iscrizione sul piedistallo: «Si può apparire stupidi a tutti alcune volte, o ad alcune persone sempre, ma mai sempre a tutte le persone». Non c'è male, come si vede, per un paese che ha sempre vantato di possedere il personale politico meglio educato del mondo...

Ma il temperamento di George Brown è davvero la sola causa delle sue esplosioni? C'è chi ne dubita, e non senza ragione. In fondo, il ministro degli Esteri beve e diventa molto allegro vuoi con la principessa Margaret vuoi con altre altolocate nobildonne. Gli si può dare la croce addosso per questo? A noi, francamente, non sembra: un po' di modi, diciamo, plebei non guastano in diplomazia. E quella inglese è così noiosa...

Ma il punto è un altro. In realtà il signor Brown aveva molte buone ragioni per essere irritato al pranzo di lord Thomson. Fervente europeista, come si dice, e cioè convinto assertore della necessità, per la Gran Bretagna, di entrare nel Mercato comune, l'affare Chalfont è stato per lui un brutto colpo. Apprendere, infatti, che un suo dipendente teneva a un gruppo di giornalisti britannici un linguaggio opposto al suo in materia di politica europea e che il primo ministro lo difendeva invece di accettare le dimissioni deve averlo fatto uscire dai gangheri. E il suo sfogo contro i giornalisti — e contro lord Thomson in quanto magnate della stampa — è stato in realtà una sfuriata contro Wilson. Tale, almeno, è la spiegazione che non pochi autorevoli commentatori britannici danno all'affare.

Ma se questa spiegazione corrisponde alla verità, se ne deve dedurre che il gabinetto presieduto da Wilson è diviso su questioni di capitale importanza: mentre il ministro degli Esteri non vede alternative alla politica di avvicinamento al Mercato comune — e si impegna a fondo per raggiungere l'obiettivo dell'ingresso della Gran Bretagna — il capo della delegazione britannica che conduce queste trattative, spalleggiato dal primo ministro, delinea una politica alternativa che consiste nientemeno che nello sfasciare d'un colpo quel che comunemente vien definito l'equilibrio europeo. Come non uscire dai gangheri?

Si parla, ora, con una certa insistenza, della necessità che Brown abbandoni la direzione del *Foreign Office*. La motivazione è nel cattivo temperamento del ministro degli Esteri. Ma chi vi crede? Non stiamo assistendo, piuttosto, a una lotta tra «europeisti convinti» ed «europeisti tiepidi» all'interno del gabinetto laburista? I prossimi giorni ci diranno se le cose stanno così. E se dovessero stare così, non v'è dubbio che il giorno in cui l'Inghilterra entrerà a far parte del Mercato comune è ancora molto ma molto lontano.

a. j.

Sulle città del Nord il maltempo ha bloccato le incursioni aeree americane

L'FNL all'offensiva in varie zone USA e mercenari inchiodati a Loc Ninh

Conquistato un «villaggio strategico» posto fra le basi di Danang e Ciu Lai - Gli americani ammettono la perdita di 166 uomini, 966 feriti e 14 dispersi nell'ultima settimana

SAIGON, 2

Unità del Fronte nazionale di liberazione hanno conquistato stanotte il «villaggio strategico» di Dai Loc, situato a mezza strada tra le basi americane di Danang e di Ciu Lai, liberandone la popolazione e poi radendolo al suolo (i «villaggi strategici» sono in realtà campi di concentramento, nei quali viene costretta la popolazione di villaggi che le forze di occupazione e collaborazionisti distruggono per rappresaglia o per fare «terra bruciata» davanti alle unità del FNL).

L'occupazione è durata fino all'alba. Contemporaneamente altre unità hanno attaccato accampamenti di truppe collaborazioniste, e tre posizioni fortificate tenute dai «marines» americani.

Nuovi combattimenti si sono avuti attorno e all'interno del campo trincerato di Loc Ninh, 120 Km. a nord di Saigon e non lontano dal confine con la Cambogia, in seguito a nuovi attacchi del FNL. In proposito le notizie diffuse dai portavoce USA appaiono assolutamente inattendibili. Per esempio, essi hanno detto che il FNL ha perduto in sei giorni oltre 80 uomini, e gli americani solo 8. Sembra che gli americani, non riuscendo mai a strappare un successo sul terreno, abbiano di nuovo ceduto alla tentazione di sparare cifre mirabolanti circa le perdite avversarie. Era una pratica che, da qualche tempo, veniva seguita con minore frequenza che nel passato. Gli stessi portavoce hanno detto che nell'ultima settimana gli americani hanno avuto 166 morti, 966 feriti e 14 dispersi; i collaborazionisti 220 morti, 693 feriti e 41 dispersi: i mercenari (sud-coreani, australiani ecc.) 60 morti, 120 feriti e nessun disperso. Queste ultime cifre sono particolarmente significative, in quanto nel corso della settimana non era stata data alcuna notizia circa scontri in cui fossero stati coinvolti i mercenari.

Per la prima volta dal 24 ottobre gli aerei americani B-52 non hanno potuto attaccare, a causa del monsone, le zone di Hanoi e di Haiphong. Sono state attaccate altre località nella parte meridionale del Vietnam del nord. I B 52 hanno attaccato la zona smilitarizzata.

Un'insegnante di 30 anni, monaca buddista, si è data la morte lasciandosi bruciare viva sui gradini di una pagoda presso Nha Trang per protestare contro la presenza al capo dello stato di Nguyen Van Thieu.

In due mesi, un monaco e tre suore buddisti si sono lasciati bruciare vivi per protestare contro il governo.

New York

Dichiarazioni di Goldberg sul FNL sudvietnamita

WASHINGTON, 2

Il delegato americano all'ONU Arthur Goldberg ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti si associerebbero a un eventuale invito delle Nazioni Unite al Fronte nazionale di Liberazione vietnamita per la sua partecipazione a trattative di pace, qualora il Consiglio di Sicurezza si pronunciasse in tal senso. Goldberg ha precisato che gli Stati Uniti non saranno i primi a prendere tale iniziativa, ma se questa sarà presa da altri non si opporranno.

Si rileva che la dichiarazione di Goldberg sembra subordinare l'accettazione da parte degli USA del FNL come interlocutore alla condizione che l'iniziativa parta dall'ONU. Ma l'ONU, come è noto, non è competente per il Vietnam, per il quale la sede appropriata è invece la Conferenza di Ginevra istituita nel 1954. Pertanto quella che si presenta come una offerta o concessione da parte degli Stati Uniti appare sostanzialmente viziata. Si ricorda che nè i due Vietnam, nè la Cina che è la maggior potenza del settore, sono rappresentati all'ONU.

Si estende l'opposizione alla politica di Johnson

Sindacalisti americani per la pace nel Vietnam

Tre segretari nazionali dei più grandi sindacati statunitensi lanciano un appello contro la guerra — Indetto un convegno pacifista a Chicago

Tre dirigenti nazionali di sindacati affiliati all'AFL-CIO hanno lanciato un appello per un'assemblea nazionale dei dirigenti sindacali per la pace, che si terrà a Chicago i giorni 11 e 12 novembre. Si tratta di tre segretari nazionali di sindacati: Emil Mazey, del sindacato dell'automobile; Frank Rosenblum, della federazione dell'abbigliamento; Patrick Gorman, del sindacato lavoratori dei mattatoi e macellerie.

Nel corso dell'assemblea John Kenneth Galbraith, uno dei più decisi e noti oppositori della politica del governo americano nel Vietnam, parlerà sul tema: «Alternative alla politica estera americana». Il pastore Martin Luther King ha accettato anch'egli, in linea di massima, di partecipare all'assemblea e di pronunciarvi un discorso.

Gli organizzatori prevedono una partecipazione di circa 450 dirigenti sindacali.

L'appello lanciato da Mazey, Rosenblum e Gorman dice fra l'altro:

«La "escalation" continua della guerra nel Vietnam ha creato una situazione unica nella storia americana. Non vi è mai stato un altro periodo nel quale il popolo americano sia stato così apertamente scettico sui metodi, gli scopi e gli obiettivi del proprio governo impegnato in una guerra. Il costo annuo della guerra, per l'America, toccherà presto i 30 miliardi di dollari. Questa enorme distorsione di ricchezza e di energie umane verso la guerra ha seriamente intaccato ogni programma teso a soddisfare i bisogni delle nostre città e ha intensificato le correnti di violenza sulla nostra stessa terra. I giovani, che meritano di meglio, muoiono in una guerra il cui scopo non capiscono. La cultura del nostro paese è violentata da una logica che cerca di giustificare l'uso dei mezzi bellici più inumani...

«Noi condividiamo l'opinione del segretario generale dell'ONU U Thant, che vi è nel mondo, oggi, un ruolo positivo alternativo per l'America e che "il movimento operaio può essere una forza molto potente nel produrre i cambiamenti di atteggiamento che saranno richiesti".

«Noi crediamo che il momento sia maturo per un serio esame delle conseguenze della politica estera americana, oggi, sulla nostra vita, sulla nostra economia, sul nostro sviluppo sociale, sulla cultura del nostro tempo».

La Pravda sul Medio Oriente

«Israele impedisce una soluzione della crisi»

L'inviato di Johnson non si sarebbe ancora incontrato con Nasser

IL CAIRO, 2.

Il giudizio espresso ieri dal giornale Al Ahram (l'orizzonte è «molto oscuro» e pressoché inesistente una possibilità di accordo) permane valido, anche se appaiono senz'altro esagerate le sensazionali anticipazioni di un giornale libanese, An-Nahar, secondo cui Nasser aspetterebbe fino al 23 novembre, data della riconvocazione dell'assemblea nazionale egiziana, una soluzione diplomatica (promossa dall'ONU e accettabile dagli arabi) della crisi mediorientale, dopo di che tornerebbe alla prospettiva di una soluzione «militare». Secondo An-Nahar, nel caso in cui si riuscisse a trovare una soluzione politico-diplomatica, Nasser ripresenterebbe le dimissioni, questa volta in modo irrevocabile. Come si ricorderà Nasser decise di rimanere alla testa del suo paese, ritirando le dimissioni presentate subito dopo la sconfitta, solo fino a quando le conseguenze dell'aggressione israeliana non fossero state cancellate».

L'atmosfera pessimista non è certo rischiarata dalla presenza al Cairo dell'inviato personale di Johnson, l'ex segretario al Tesoro Robert Anderson. Questi, secondo la versione ufficiale del Dipartimento di Stato USA, si troverebbe nella RAU «in visita privata», ma si sa che lo scopo è di incontrarsi con Nasser, per indurlo ad accettare proposte probabilmente inaccettabili. Anderson, la cui presenza è stata comunque confermata anche da Al Ahram, ha avuto già contatti con vari dirigenti egiziani, ma, al livello ministeriale, si sarebbe incontrato solo con il ministro della Pianificazione.

E' troppo presto, comunque, per formulare giudizi su una missione ancora in corso in un momento così delicato e aperto alle prospettive più diverse (e drammatiche).

Varie notizie e commenti concorrono a sottolineare la difficoltà di una soluzione. A Londra, dove si è recato anche per procurarsi cacciabombardieri «Hawker-Hunters» britannici con cui sostituire gli «F 104» USA commissionati prima della guerra di giugno e mai consegnati, re Hussein di Giordania ha respinto, nel corso di un'intervista televisiva, la proposta avanzata dal premier israeliano Eshkol di «colloqui di pace fra i due paesi», pur sottolineando che «la posizione araba è diventata molto ragionevole».

A Mosca, la Pravda ha accusato Israele di essere il solo ostacolo all'elaborazione di misure politiche che possano normalizzare già adesso la situazione nel Medio Oriente. La Pravda scrive che i contatti non ufficiali che i paesi arabi stanno avendo nell'ambito dell'ONU potrebbero condurre a «una soluzione accettabile circa la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana», ma l'atteggiamento rigido di Tel Aviv lo impedisce. Il quotidiano del PCUS ribadisce che «oggi, il problema chiave è il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, senza il quale non è possibile nessuna soluzione», ed accusa la Germania occidentale (vedi presenza di Erhard e di alti ufficiali della Bundeswehr in Israele proprio in questi giorni) e gli Stati Uniti di spingere il governo israeliano verso nuove avventure, con forniture di armi, finanziamenti ed incoraggiamenti politici.

Dimostrazioni in Malaysia contro Humphrey

PENANG (Malaysia), 2

Dimostrazioni contro il vicepresidente americano Humphrey in visita alla Malaysia, sono avvenute oggi in tutto il paese. Nell'isola di Penang un migliaio di persone hanno inscenato due dimostrazioni, sciolte dalla polizia che ha fatto uso di gas lacrimogeni. Una terza manifestazione alla quale hanno partecipato oltre trecento iscritti al partito laburista, si è sciolta prima che la polizia, impegnata altrove potesse intervenire. Nella sede locale del partito laburista, ieri sera, era stata bruciata una effigie di Humphrey. Altre manifestazioni si sono svolte a Kuala Lampur, capitale della Malaysia.

Mentre la censura blocca le notizie sul processo contro Iliu e Kyrkos

Trenta antifascisti greci arrestati ieri a Patrasso

Fra essi, un capitano della gendarmeria - Poteri dittatoriali a Papadopulos - Dimissionario anche il ministro degli Esteri Economu Guras

ATENE, 2.

Silenzio assoluto (il pesante silenzio della censura fascista) sul processo che avrebbe dovuto aprirsi oggi a Patrasso contro due fra i principali esponenti dell'EDA (sinistra): Ilias Iliu, presidente del gruppo parlamentare del partito, e Leonidas Kyrkos, deputato, membro del Comitato esecutivo dell'EDA ed editore del giornale *Avghi*. Non si sa nemmeno se il processo è cominciato, o come avviene spesso, rinviato di qualche giorno o di qualche mese. Kyrkos è già stato condannato due volte, dopo il colpo di Stato militare: a Polyguros (Macedonia), a tre mesi, e a Heraclion (Creta), a tre anni.

Ma, se nulla si sa del duplice processo, in cui Iliu è retroattivamente accusato di aver criticato il re Costantino per il colpo di Stato contro Giorgio Papandreu dell'estate 1965, e Kyrkos di aver fatto pubblicare il discorso di Iliu sull'*Arghi*, una notizia è comunque trapelata da Patrasso. Un'organizzazione clandestina di resistenza è stata scoperta in quella città jonica. Trenta persone circa — riferiscono le agenzie di stampa occidentali — sono state arrestate, e fra esse figurerebbero un capitano della gendarmeria, fratello dell'avvocato di Andrea Papandreu, Kutsoyorgas, anche lui recentemente arrestato, ed un dirigente dell'Unione del Centro, Costantinos Kumaniotis. Nell'abitazione di quest'ultimo la polizia asserisce di aver scoperto «trecento armi da fuoco».

Se esatta, la notizia dell'arresto del capitano sarebbe una riprova dell'esistenza di nuclei antifascisti in seno alle forze armate, all'apparato statale civile e alla stessa polizia, esistenza affermata da giornalisti che sono riusciti a svolgere inchieste in Grecia in questi ultimi tempi. Molto commentata, in tale contesto, la misteriosa vicenda del generale Panagopulos, che fino a pochi giorni fa comandava la gendarmeria nazionale e che è stato fermato e rilasciato dopo un lungo interrogatorio.

Questa sera, il governo greco ha annunciato le improvvise dimissioni del ministro degli Esteri Paul Economu Guras. Attribuite a «motivi di salute», le dimissioni fanno seguito a quelle di altri quattro ministri, anch'essi civili, ed assumono quindi un significato politico sullo sfondo del sordo contrasto che, secondo gli osservatori, esisterebbe fra il re e il regime militare. E' un fatto che Economu Guras era noto come un uomo della Corte. Diplomatico di carriera, era direttore generale al ministero degli Esteri al momento del colpo di Stato: alcuni anni or sono aveva retto lo stesso dicastero come ministro in un governo d'affari che negoziò la ripresa delle relazioni con la Bulgaria. Per ora egli non sarà sostituito: il Primo ministro Kollias ha infatti assunto anche la direzione del ministero degli Esteri.

Giudizi contrastanti vengono formulati intanto sul recente rimpasto ministeriale. Quattro vecchi ministri non militari (Giustizia, Industria, Previdenza sociale e Lavoro), noti come «monarco fascisti», hanno dato le dimissioni; tre di essi sono già stati rimpiazzati con altrettanti non militari, probabilmente anch'essi «monarco-fascisti». Il quarto è ancora in discussione. Sembra che i militari abbiano proposto un ufficiale e che il re lo abbia rifiutato. Secondo alcuni osservatori, il fatto che nessun altro militare abbia finora ricevuto la carica di ministro va interpretato come una vittoria del re. Secondo altri, invece, nuovi rimpasti seguiranno, altri ministri saranno costretti a dimettersi (e le dimissioni di Gouras sembrano confermare questa tesi) e infine tutto il governo sarà formato da ufficiali, anzi più esattamente da quei colonnelli («fascisti repubblicani») che attualmente ricoprono le cariche, peraltro già importantissime, di segretari generali in diversi ministeri.

Un fatto è certo: i poteri del «fascista repubblicano» colonnello Papadopulos, il membro più importante della giunta militare che, di fatto, governa la Grecia, ha ricevuto oggi per decreto reale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, poteri eccezionali di un'ampiezza dittatoriale.

Papadopulos, che finora ricopriva semplicemente la carica di «ministro addetto alla presidenza del consiglio», avrà alle sue dipendenze una direzione generale, appositamente creata e denominata «di politica governativa», che controllerà l'attività dei ministeri, studierà e proporrà le direttive generali della politica del governo in tutti i settori, e vigilerà sulla loro applicazione.

Torniamo infine ai processi: Mikis Theodorakis non sarà processato il 15 novembre prossimo insieme con più di trenta patrioti e antifascisti. Egli e altri quattro patrioti indicati come capi della Resistenza, dovranno comparire davanti al tribunale militare straordinario di Atene in una data non ancora stabilita. Theodorakis è stato oggi formalmente accusato di aver organizzato il «Fronte patriottico» per la lotta antifascista. Egli è stato oggi trasferito dalle prigioni della Sicurezza al carcere Averoff, dove sono altresì detenuti Andreas Papandreu e Ilia Iliu.

Commesse dell'Iraq ad una azienda del gruppo IRI

La società del gruppo IRI Finmeccanica, CMI parteciperà, insieme con altre aziende italiane alla fornitura di un completo impianto per uno zuccherificio ad Amarah nell'Iraq. La capacità dell'impianto sarà di cinquemila tonnellate di canna da zucchero lavorate al giorno. L'importo della fornitura ammonta ad oltre 26 miliardi di dollari, pari a circa 16 miliardi di lire.

Minacce all'attrice Melina Mercouri

NEW YORK, 2.

L'attrice greca Melina Mercouri è stata informata dalla polizia americana che potrebbe esservi un attentato alla sua vita a causa delle sue attività contro la giunta militare che governa la Grecia. Lo ha riferito un portavoce dell'attrice. La Mercouri è ora protetta continuamente da agenti della polizia. La giunta di Atene ha tolto la cittadinanza alla famosa interprete di «Mai di domenica» e ha confiscato le sue proprietà in Grecia.

Che cosa c'è dietro la nuova «intemperanza» del ministro degli esteri britannico

Lotta aperta tra Wilson e Brown?

Il discusso ministro ha parlato ieri ai Comuni dichiarando che l'impegno di Londra ad entrare nel MEC è «totale»

LONDRA, 2.

Il ministro degli affari esteri della Gran Bretagna, George Brown, ha aperto oggi ai Comuni il dibattito sulla politica estera, affrontando i principali problemi internazionali ma intendendo particolarmente su quello che è evidentemente uno dei problemi più acuti della politica estera britannica: cioè l'ingresso di Londra nel MEC. Brown ha dichiarato, usando la formula «il nostro maggior campo di operazioni d'ora in avanti deve essere nell'Europa attraverso l'Europa» che lo impegno del suo paese a entrare nel MEC è «totale». «L'Inghilterra — ha soggiunto il ministro — desidera lavorare in Europa e con gli europei. Il nostro comune destino, e non solo il nostro destino economico, ma anche il nostro destino politico, sono con l'Europa». Egli ha sviluppato il tema affermando che un crescente movimento di opinione pubblica, in Europa sollecita l'Inghilterra e l'Europa stessa a realizzare una reale unità «Queste forze — ha detto Brown — non sono puntate contro la Francia e contro il governo francese, essendo la Francia, non meno dell'Inghilterra parte essenziale del continente europeo». A proposito de, a più volte ribadita opposizione della Francia all'ammissione inglese, Il ministro ha affermato di aver notato nelle ultime settimane «un cambiamento» nella posizione di Parigi, dicendosi pronto a ridiscutere con i francesi.

Trattando gli altri problemi di politica estera Brown, che è apparso in piena forma nonostante la vera tempesta politica suscitata ieri intorno alla sua persona, ha annunciato che la Gran Bretagna evacuerà l'Arabia meridionale prima della fine del mese corrente, con un anticipo quindi di un paio di mesi.

I giornali londinesi hanno sparato a zero, stamane, sul ministro dopo il noto incidente del Savoy dove durante una colazione offerta da Lord Thomson Brown ha dato ancora una volta la dimostrazione del suo focoso temperamento, che — asseriscono i benpensanti — mai si addice a un ministro degli esteri di sua maestà. L'attacco più feroce viene dal *Times* che pubblica una vignetta nella quale mostra una statua di Brown in uniforme da buffone di corte e la seguente iscrizione sul piedistallo: «Si può apparire stupidi a tutti alcune volte, o sempre ad alcune persone, ma mai sempre a tutte le persone».

Molti giornali e deputati, sia laburisti che conservatori chiedono le dimissioni del ministro come unico atto finalmente riparatore di tante «gaffes» e intemperanze. Andando un poco più a fondo pare che all'origine della «esplosione» di Brown durante il pranzo al Savoy fosse una profonda irritazione del ministro contro Wilson dovuta al fatto che il Premier non aveva accettato le dimissioni di lord Chalfont — dopo la nota polemica — e soprattutto per essersi sentito messo da parte da Wilson e Chalfont nei rapporti con la comunità europea Brown — afferma il *Financial Times* — avrebbe detto a vari colleghi che spettava a lui e non a Wilson di decidere che cosa fare di lord Chalfont.

CONTINUAZIONI

Mosca

segretario del SED), dell'Ungheria (con il primo segretario del partito Kadar), della Francia (diretta da Waldeck Rochet), dell'India, dell'Irak, del Lussemburgo, del Partito socialista unificato d'Islanda, del Partito socialista di unità proletaria e del Movimento dei socialisti autonomi d'Italia.

Oltre alle delegazioni ufficiali invitate dal PCUS continuano a giungere intanto rappresentanze di organizzazioni democratiche, sindacali, culturali e personalità della vita politica di ogni paese.

Citiamo fra gli altri il pittore messicano Siqueiros, Maurice Benev, presidente dell'Alleanza cooperativa internazionale, l'onorevole Lelio Basso, presidente del PSIUP, i dirigenti giovanili del PSIUP e del PSU giunti in queste ultime ore. Con una serie di «treni dell'amicizia» sono giunti o giungeranno entro la notte centinaia di militanti del movimento operaio provenienti dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia, dalla Romania e dalla Jugoslavia.

In totale gli stranieri ufficialmente invitati da organizzazioni sovietiche sono oltre diecimila. Ma accanto agli ospiti ufficiali vi saranno migliaia di turisti soprattutto italiani (che giungeranno qui da domani con una serie di voli speciali dell'Italturist), francesi, austriaci, belgi, svizzeri, finlandesi, svedesi ecc.

Con particolare solennità Mosca festeggia poi l'arrivo nell'Unione Sovietica di decine di veterani e militanti del movimento operaio internazionale che hanno preso parte alla rivoluzione e alla guerra civile. «I sovietici non dimenticheranno mai — scrive a questo proposito la *Pravda* — i fratelli di ogni paese che hanno difeso con le armi in pugno la prima patria dei lavoratori».

Nel pomeriggio di oggi intanto tra le mura del Cremlino hanno avuto praticamente inizio le manifestazioni commemorative con l'inaugurazione di un monumento a Lenin opera di due leningradesi, Beniamin Pinciuk e Serghei Speranski, che hanno vinto un concorso di Stato indetto per l'occasione. Il monumento, che si trova tra il palazzo del Soviet supremo ed il piccolo teatro del Cremlino, mostra un Lenin semplice, quasi casalingo, nervosamente seduto su di uno scanno mentre sta ascoltando qualcosa e si prepara a intervenire agitando la mano e alzando il viso con quel suo gesto ironico e vivace che tante foto ci hanno tramandato.

A fianco del monumento erano per l'inaugurazione insieme a Breznev, Kossighin e Podgorni i massimi dirigenti del movimento comunista internazionale: Jivkov e Gomulka, Longo e Waldeck Rochet, Tito e Kadar, Ceausescu e Novotny, Le Duan, Tzedenball e Ulbricht. Dopo una breve introduzione del responsabile del partito di Mosca, Griscin, ha preso brevemente la parola Breznev che si è particolarmente soffermato ad illustrare il grande ruolo che la storia ha assegnato a Lenin, elaboratore e realizzatore dell'edificazione della prima società socialista della storia.

La delegazione italiana, composta, come è noto, dai compagni Longo, Pajetta, Berlinguer, Occhetto, Terracini Pellegrini e Valenza, ha visitato oggi i nuovi quartieri e le nuove costruzioni di Mosca incontrandosi con costruttori e architetti. Tra le delegazioni straniere le più contese sono, naturalmente, quelle vietnamite. Non c'è infatti città che non abbia chiesto di poter salutare i rappresentanti del popolo del Vietnam. Come è noto si trovano nell'Unione Sovietica diverse delegazioni provenienti dalla RDV: quella del Partito dei lavoratori, del governo e del parlamento con a capo il primo segretario del partito Le Duan; quella del Fronte di liberazione del Sud diretta da Dang Tran Thi (del presidium del Fronte) e ancora quella dei movimenti della pace e dei sindacati che hanno partecipato nei giorni scorsi alle manifestazioni di Leningrado.

I rappresentanti del Vietnam stanno compiendo ora un rapido giro attraverso il paese. Così ieri i compagni del Fronte di liberazione del Sud hanno visitato l'officina di trattori di Minsk in Bielorussia mentre un gruppo di vietnamiti è stato a Riga ove ha ricevuto in dono da parte delle maestranze di una fabbrica un'importante fornitura di impianti e di apparecchi telefonici.

Congo

emissari di Ciombé (imprigionato in Algeria), è notoriamente tornato in Africa stabilendosi in Angola, dove ha costituito un nuovo centro di raccolta per mercenari pagati da Ciombé e dai suoi protettori. Questo gruppo si è tenuto pronto per qualche tempo a intervenire, mentre il gruppo Schramme a Bukavu teneva, per così dire, una testa di ponte. La decisione di attaccare è stata presa, senza dubbio, in seguito alla nuova ed efficace offensiva che le forze regolari congolesi stanno portando, da alcuni giorni, contro le forze di Schramme. Grazie anche all'impiego dell'aviazione nazionale congolese (che non esisteva in luglio), questa offensiva si sviluppa infatti favorevolmente, tanto che, secondo le ultime informazioni 28 dei 130 bianchi di Schramme sono già stati uccisi, e così pure 87 dei circa mille ex gendarmi katanghesi. Ora l'obiettivo della invasione dall'Angola sembra essere quello stesso che Schramme non era riuscito a raggiungere con i propri mezzi: l'invasione del Katanga, per dare modo ai tremila belgi ivi residenti, e agli antichi amici di Ciombé, di sollevarsi e rinnovare la secessione. Lo scopo finale sarebbe quello di riportare il Katanga (separato dal resto del Congo o assieme a questo, se si pervenisse a rotesciarne il regime attuale) nell'ambito dell'Africa «bianca» dominata dagli schiavisti del Sudafrica e della Rhodesia.

E importante tuttavia che questo obiettivo non sia stato raggiunto prima di ricorrere a una invasione dall'estero, che necessariamente coinvolge una responsabilità internazionale — quella appunto del Portogallo — e chiama in causa così le Nazioni Unite, come ogni singola potenza con interessi e legami in Africa. A questo riguardo si osserva che la recente conferenza al vertice della OUA, tenuta appunto a Kinshasa, ha grandemente rafforzato la posizione internazionale della Repubblica democratica del Congo.

Agente ucciso

blocco, è sceso dall'auto e ha sparato.

La zona dove è stato ucciso l'agente si trova nelle vicinanze di Lardine, il luogo che è stato teatro di un'altra impresa criminosa: Giovanni Pirari, il giovane studente di Nuoro aveva ucciso proprio lì, con una raffica di mitra, altri due agenti di P.S.

Non si può fare a meno di constatare la analogia dei due fatti criminosi. Anche in quella occasione Pirari era balzato improvvisamente dalla macchina freddando i due poliziotti che avevano fermato l'auto dello studente per chiedergli i documenti. E', evidentemente, un metodo collaudato da parte dei banditi contro il quale a nulla servono le misure prudenziali escogitate dagli agenti. Sgomenta, in questo come negli altri casi, l'estrema audacia dimostrata dai fuorilegge, che agiscono quasi senza trovare resistenza dall'altra parte.

La temerarietà dimostrata dai banditi fa sospettare che anche questo omicidio porti la firma di Nino Cherchi da Orune, sebbene non vi siano elementi certi che possano avvalorare l'ipotesi, tranne il fatto che la sua compagnia era costituita dal fratello, da un cugino e da un amico.

Cherchi torna spesso, anche se non come Graziano Mesina, nelle cronache delittuose. Per un altro conflitto — quello di Ziligorria, presso Pattada — il padre del bandito aveva inviato una lettera ad un quotidiano di Sassari in cui sosteneva che suo figlio era assolutamente estraneo al fatto delittuoso. Il padre, anzi, ha sempre sostenuto che il nome del figlio è stato fatto a sproposito.

«Ogni tanto — così scriveva Francesco Cherchi — quando scoppia un conflitto o si consuma una clamorosa impresa criminale, salta alla ribalta, per incrementare il falso mito del latitante pericoloso, il nome di Nino Cherchi. E' mai possibile che si possa disporre della vita di una persona con tanta leggerezza?».

L'anziano genitore del bandito sosteneva, inoltre, che «Nino Cherchi non è quel feroce malvivente ingigantito dalle macchinazioni giornalistiche, ma un uomo che vive alla macchia tormentato dal proprio destino infelice e ormai quasi deciso a costituirsi».

L'agghiacciante episodio di stasera, se il bandito che ha sparato è effettivamente Nino Cherchi smentisce la tesi del padre.

La battuta per rintracciare il bandito è sempre in corso.

Il Presidente Saragat, appena appresa la notizia dell'uccisione dell'agente Tamponi da parte dei banditi, ha inviato un telegramma di cordoglio al ministro Taviani.

Fabbriche

ficio del Sole di Modugno, che falliscono gettando alla disperazione centinaia di famiglie. Il Calzaturificio del Sole è occupato da sabato scorso dalle maestranze decise ad ottenere la continuazione dell'attività produttiva.

Accanto alle crisi di singole aziende, l'incertezza del posto in interi settori: cinquemila lavoratori occupano le zolfare siciliane per ottenere il finanziamento di un piano di trasformazione e sviluppo che garantisca il lavoro a tutti; martedì scioperano i 20 mila addetti al settore delle costruzioni ferroviarie dove, nell'approntare un analogo piano di trasformazione, il governo non intende dare alcuna garanzia che esso sia un piano di sviluppo, e quindi la garanzia che non vi saranno i licenziamenti minacciati.

Direttori
MAURIZIO FERRARA . ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 — ABBONAMENTI UNITA' versamento sul c/c postale n 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150 semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri: annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.600, semestrale 3.500 Estero: annuo 10.000, sem 5.100 VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3.600 Estero: annuo 10.000 semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600, 6 numeri annuo 22.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 300 Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca festivi L. 250 festivi L. 400 Necrologia - Partecipazione L. 150 + 200 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19